

## SINDACI «NO TAV», UN'ALTRA GRANA PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Aria di regionali. Aria grama per il Pd, in verità. Se ancora non fossero sufficienti i segnali evidenti di una possibile, se non imminente, disgregazione del «primo partito della sinistra», l'estenuata ed estenuante risurrezione degli automi «No-Tav» ne è l'ennesima e più lampante riprova. I leaders della vecchia battaglia di retroguardia non fanno sconti: se ne fregano bellamente di quanto stabilito dalle 116 riunioni dell'«Osservatorio TAV» e tacciano di «collaborazionismo» Provincia di Torino e Regione Piemonte. Cani sciolti, insomma. Agguerriti come mastini da combattimento. «Neppure un chiodo sarà piantato in Val di Susa», tuonano con notevole sicumera. Della muta inferocita fanno parte tutti i residuati dell'extraparlamentarismo rimasti ancora sul mercato: anarchici, insurrezionalisti, centrosocialisti, orfanelli comunisti e compagnia cantante. Motivo della querelle: i 91 carotaggi che dovrebbero realizzarsi nei prossimi giorni per individuare il miglior tracciato della linea ferroviaria.

Ma questa volta c'è una novità assoluta: il sabotaggio, perché di questo si tratta, non sarà perpetrato da black block dal volto coperto con spranga e sanpietrino d'ordinanza, bensì, da donne, vecchi e bambini. Scudi, insomma, di fronte ai quali anche il più intransigente agente della DIGOS avrebbe il suo bel da fare per individuare adeguate regole di ingaggio.

Il primo problema che si pone è di carattere temporale: entro il 31 gennaio dovrà essere presentato un progetto all'UE, o l'Italia non solo perderà il finanziamento europeo, ma sarà pure costretta a pagare una pesante penale. A fronte di una disoccupazione purtroppo in crescita per gli effetti tangibili della crisi economica targata 2009 e delle difficoltà conseguenti che affliggono tante famiglie italiane, vorremmo davvero che i leaders del carnascialesco «popolo No-Tav» spiegassero con dovizia di particolari ai neo-disoccupati quali profonde ragioni li spingano a tentare di sabotare una grande opera pubblica che, oltre a garantire un ruolo chiave all'Italia sul medio termine per quanto riguarda i trasporti, darebbe lavoro a decine di migliaia di persone.

Un aiutino lo possiamo volenterosamente fornire noi: le ragioni reali che stanno alla base di questa poco sensata protesta non vanno ricercate nell'improbabile «pericolo uranio», neppure nella lacrime di «Madre Gea» che si dispera per il violento impatto ambientale, e neppure nel bucolico conservatorismo del bravo «sale della terra» valsusino. Più semplicemente, brucia ancora l'imperitura fiamma della speculazione da «vecchia Repubblica». Purtroppo per gli amministratori valsusini e per la fortuna del resto di Italia, è stata abolita la «Conferenza dei Servizi», strano organo che, se negli intenti originari doveva fornire un valido tavolo di concertazione per addivenire a soluzioni transattive per la realizzazione delle opere pubbliche, di fatto si trasformò in un potentissimo strumento di ricatto per ottenere di tutto e di più, a scapito di levitazioni di spesa, per la realizzazione di un'opera, dell'ordine del 400-500%.

Erano i «tempi d'oro» in cui il sindaco del più sparuto paesino di 300 abitanti poteva obbligare lo Stato a costruirgli un bel campo sportivo da 5000 posti (beata fiducia nel tasso

di natalità). Niente campo sportivo? Nessun placet alla realizzazione di un tratto di autostrada, di un traforo o di un ponticello di legno. Perché per la realizzazione di determinate opere era richiesta l'unanimità delle parti in causa. E così si manteneva pure il consenso elettorale e tutto l'indotto possibile e immaginabile che da questo si genera. Fine della «Conferenza dei Servizi», fine della pacchia.

Oggi il Governo non ci sta più a farsi prendere per la collottola e a trovarsi costretto a buttare miliardi di euro in spese inutili per potere aprire un cantiere. E' ovvio che questo non stia bene a quanti già si fregavano le mani al pensiero di poter speculare e spiluccare qualche ingiustificata prebenda, ancora memori della capacità di ricatto che la «CdS» garantiva loro. Ed oggi, preso atto che di trippa per gatti ne è rimasta proprio pochina, mirano ad ottenere un qualche contentino, infischiandosene completamente del danno non quantificabile che rischiano di causare ad un paese intero.

E qui entra in ballo il discorso iniziale: la dirigenza del Partito Democratico non è assolutamente in grado di tenere sotto controllo la propria base. I sindaci «No Tav» sono in aperta rivolta contro il proprio stesso partito, oltre che contro gli Enti territoriali del loro medesimo colore politico. A nulla servono i richiami istituzionali: è l'ennesima riprova che lo sfortunato gotha del Pd non solo non ha alcuna autorità, ma nemmeno più autorevolezza.